



Ufficio stampa

# Rassegna stampa

23 gennaio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:[claudio.rao@oua.it](mailto:claudio.rao@oua.it))

## SOMMARIO

- Pag 3 L'INTERVENTO: Avvocatura, la riforma è un'occasione da non perdere di On. Mario Cavallaro – Deputato Pd (europa)
- Pag 4 RIFORMA GIUSTIZIA: «Intercettazioni, sistema marcio» (il corriere della sera)
- Pag 5 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni, Pdl in ordine sparso (il sole 24 ore)
- Pag 6 RIFORMA GIUSTIZIA: Sul piano carceri il nodo dei fondi (il sole 24 ore)
- Pag 7 RIFORMA GIUSTIZIA: Intercettazioni in primo piano nella riforma della giustizia - di Antonella Bona - Giunta AIGA (diritto e giustizia)
- Pag 9 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: Arresto senza il procuratore capo (il sole 24 ore)
- Pag 10 ORDINAMENTO GIUDIZIARIO: Custodia cautelare, carta bianca al pm (italia oggi)
- Pag 11 TRIBUNALI: Tribunale di Latina al collasso: pochi magistrati, un super carico di lavoro e una valanga di procedimenti (diritto e giustizia)

## EUROPA

### **Avvocatura, la riforma è un'occasione da non perdere**

di On. Mario Cavallaro – Deputato Pd

Nel gran parlare che si fa di riforma della giustizia, alla quale si aggiungono argomenti, come quello sulle intercettazioni, che con la giustizia come servizio hanno poco a che fare, interessando in maniera assai più circoscritta il ceto dei potenti che ne teme la diffusione e quello dei delinquenti che ne teme l'utilizzazione, si evidenzia - per il sostanziale silenzio che almeno al momento lo circonda - uno dei temi invece essenziali, quello di una riforma organica dell'avvocatura che si attende dal 1933, **come ha ricordato recentemente l'avvocato De Tilla, presidente dell'Oua** e come ho rammentato nella relazione al mio disegno di legge in materia, che giace ancora non calendarizzato nella commissione giustizia della camera unitamente a quello analogo di Pecorella ed alla mia richiesta di un'indagine conoscitiva simile a quella positivamente esperita in Gran Bretagna. Non credo sia necessario dilungarsi sulle ragioni per cui una seria riforma dell'avvocatura sia indispensabile nel nostro paese, che ha ormai un numero di professionisti forensi quasi pari a quello di tutta Europa e che necessita di un deciso mutamento di indirizzo quanto a selezione, formazione professionale, giustizia disciplinare, specializzazione, garanzia anche attraverso l'assicurazione obbligatoria di una tutela del cittadino cliente, ottenimento certo di una sicura dignità anche economica della carriera forense, tutela del principio di esclusività delle prestazioni realmente oggetto di una qualità professionale certificata. Molti altri e non irrilevanti sono i temi di una riforma che si deve realizzare come rivoluzione copernicana e non come rabbercio, tentato più volte infelicitemente negli ultimi decenni, da ultimo con un esame d'accesso che è delirante nel merito ed offensivo della stessa dignità della classe forense, di un impianto ormai troppo datato, che affonda le sue radici in una temperie socio economica in cui la professione legale, come le altre professioni liberali, era un munus sociale della grande borghesia liberale piuttosto che un'attività economica ad altro contenuto professionale; non ultimo vi è il tema di una seria riforma del sistema ordinistico, che da custode un po' stanco di equilibri di curia deve divenire il motore attivo e dinamico di una qualità e di un peso reale dell'avvocatura nell'organizzazione ed amministrazione della giustizia che fino ad ora non ha certo raggiunto. In tale quadro, non si può certo ignorare il tema delle tariffe, ma occorre essere chiari. Se esso viene evocato come un tema propagandistico e politico (magari perché così si parla di abrogare una legge denominata "Bersani") e soprattutto viene trattato con inutile demagogia e retorica, in quanto la gran parte degli avvocati italiani, specie quelli giovani, non riesce a farsi pagare neppure la metà dei minimi di tariffa e una piccola parte invece ignora persino che esistono i massimi di tariffa, perché ottiene compensi di gran lunga superiori, la sua eventuale discussione produrrà solo un rallentamento della assai più importante discussione sulla riforma generale dell'avvocatura. La questione non si risolve con la semplice riaffermazione dell'obbligatorietà a pena di nullità (con quali effetti pratici, poi?) delle indicazioni tariffarie. Così pure, appare alquanto ipocrita riproporre la mera soppressione del patto di quota lite, quando è nozione di comune esperienza che in molte materie, massimamente la responsabilità civile, esso è e rimarrà la regola. Spesso inoltre una sorta di benevolo patto di quota lite viene in realtà utilizzato dagli avvocati non certo per ottenere ingerenza nel merito dell'affare, ma per aiutare il cliente non abbiente, ma che non può accedere al gratuito patrocinio (questo sì, insieme alla difesa d'ufficio, istituito da riformare ulteriormente e con urgenza), ad affrontare affari complessi e costosi ma prognosticamente proficui. In una conclusiva parola, la forte tensione unitaria delle associazioni professionali e l'impegno del Cnf a proporre un aggiornamento dei già più volte formulati progetti di legge non può essere vanificata e ricondotta a battaglie che ora sarebbero di retroguardia. L'occasione di una riforma condivisa, a cui anche le opposizioni parlamentari non farebbero mancare il loro apporto costruttivo, è troppo importante per perderla.

## IL CORRIERE DELLA SERA

Giustizia. Via all'esame dell'archivio del consulente di De Magistris. Gasparri: un fiume di vergogna

### «Intercettazioni, sistema marcio»

Berlusconi: cose inenarrabili. cambieremo. Pdl diviso sui limiti di tempo

Presentati al ddl 360 emendamenti di cui 70 del Pd e 200 dell'Idv. L'opposizione tenta di allargare la lista dei reati

ROMA — Silvio Berlusconi è preoccupato: «Il sistema è marcio. Le cose che stanno emergendo dimostrano che consentiva cose inenarrabili. I fatti segnalati in queste ore, che renderemo pubblici, dimostrano la necessità di un intervento perché il primo elemento per i cittadini è la libertà». Il premier dice questo nel giorno in cui il Copasir avvia in Parlamento l'esame sull'archivio Genchi (già consulente dell'ex pm De Magistris) che contiene un numero imprecisato di dati su utenze telefoniche di politici e alti funzionari dello Stato. L'allarme è subito raccolto dal capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri: «Un fiume di vergogna rischia di sommergere interi settori dello Stato che hanno commesso abusi inauditi. Certi personaggi meriterebbero la corte marziale...». Il caso sull'archivio Genchi, dunque, compatta la maggioranza che però, dietro le quinte, non riesce a trovare un accordo sulle modifiche al ddl Alfano che regola le intercettazioni telefoniche. Per questo, Berlusconi ora punta la sua attenzione non più sulla lista dei reati ma sui tempi di ascolto concessi ai magistrati che oggi sono piuttosto dilatati: «Dovremmo contingentare in modo preciso il tempo in cui possono essere usate le intercettazioni». Il premier, inoltre, ora non è più sicuro se il tetto relativo ai reati per i quali si può intercettare sarà di 10 o di 5 anni: «Si potrebbe inserire anche il limite per pene edittali di 5 anni». Invece è certo, aggiunge Berlusconi, che bisogna restringere i tempi di ascolto: è già pronto un emendamento del leghista Matteo Brigandì che taglia da tre mesi (ddl Alfano) a i giorni, prorogabili di altri 15, il tempo massimo per ascoltare chi commette reati puniti con pene tra i 5 e 10 anni, compresi quelli di concussione e di corruzione e tutte le fattispecie finanziarie. Risolto il problema con la Lega, la componente azzurra del Pdl deve ora vedersela con il presidente della commissione Giustizia, Giulia Bongiorno (An), che è decisa a non mollare sui tempi (almeno 45 giorni prorogabili di altri 45) e sui reati di sequestro e di estorsione esclusi se il tetto dei reati verrà mantenuto a 10 anni. Gli emendamenti presentati in commissione sono 360, di cui 70 del Pd e 200 dell'Idv. Se i democratici tentano di allargare la lista dei reati e di modificare modalità penalizzanti per le indagini, il Pd! ha già piazzato altri paletti: per autorizzare le intercettazioni il pm dovrà portare al giudice gravi indizi di colpevolezza e non solo gravi indizi di reato. E ancora, il pm che lascia trapelare un'intercettazione deve andare carcere (1 anno), come i giornalisti che le pubblicano (6 mesi e ammenda fino a 750 euro). Mario Pepe (FI) propone poi di oscurare nomi e volti dei pm durante le indagini mentre Giuseppe Consolo (An) chiede il gip collegiale che autorizzi le intercettazioni. All'unanimità. *Dino Martirano*

## IL SOLE 24 ORE

Giustizia. Braccio di ferro alla Camera tra An e Lega da una parte e azzurri dall'altra: proposte dei singoli deputati, accordo lontano

### **Intercettazioni, Pdl in ordine sparso**

Berlusconi punta sulla «durata limitata» - Un emendamento Fi: via la corruzione

Forza Italia chiede di far scattare le intercettazioni solo in presenza «di gravi indizi di colpevolezza», di mandare in galera i magistrati che non impediscono la fuga di notizie sulle intercettazioni e, soprattutto, di sfilare dalla lista dei reati intercettabili quelli dei colletti bianchi, corruzione in testa. La Lega propone di estendere gli ascolti alle indagini per violenza sessuale, furti in appartamento e scippi, ma anche di ridurre la durata di tutte le intercettazioni a 15 giorni, prorogabili al massimo di altri 15 e di utilizzarle soltanto per il reato per cui sono state autorizzate. An vuole ampliare la lista dei reati intercettabili a quelli in materia di stupefacenti, alle violazioni della Bossi-Fini, alla rapina, all'estorsione, ai reati ambientali, alle molestie telefoniche, al sequestro di persona e chiede di cancellare i vincoli posti dal Governo per collocare le cimici ambientali. C'è tutto e il contrario di tutto negli oltre 60 emendamenti presentati ieri in commissione Giustizia, alla Camera, dalla maggioranza. Una fotografia nitida dell'accordo che non c'è. Silvio Berlusconi, ancora ieri, ostentava ottimismo: «Stiamo discutendo, perché siamo di fronte a un sistema marcio che ha consentito cose inenarrabili», premetteva. «Non credo che il tetto relativo ai reati per i quali siano possibili le intercettazioni sia un elemento così importante», aggiungeva, ipotizzando persino che la soglia due anni di pena prevista dal Ddl del Governo per far scattare gli ascolti possa ridursi a 5. «E sufficiente - spiegava - che vi sia una limitazione temporale nel loro utilizzo». È una delle ipotesi di mediazione allo studio: creare tre scaglioni di durata a seconda della categoria dei reati intercettabili. Per mafia e terrorismo, durata lunga; limitata a 3 mesi per i reati puniti con più di 10 anni; ridotta a 15 giorni, prorogabili fino a 45, per quelli puniti dai 5 ai 10 anni. Il problema è che, così, la corruzione finirebbe nel terzo scaglione. Il che equivarrebbe a decretarne l'esclusione, di fatto, dalle intercettazioni. An non è affatto convinta che sia questa la strada maestra. E continua a fare muro. La commissione Giustizia esaminerà gli emendamenti non prima di martedì-mercoledì della prossima settimana. Quindi, c'è ancora tempo per tentare di ridurre le distanze con il partito di Fini. Altrimenti, potrebbe accadere che, su uno stesso emendamento, ci sia il parere favorevole del relatore Giulia Bongiorno (An) e quello sfavorevole del Governo, o viceversa. Le proposte di modifica presentate sono circa 360 (200 dell'Idv, 70 del Pd, 30 dell'Udc) e alcune di quelle dell'opposizione vanno nella direzione di An, non anche in quella auspicata dal premier. Non c'è accordo neppure sull'annunciata cancellazione del carcere per i giornalisti che violano il divieto di pubblicazione: nessun emendamento lo prevede. Per il resto, ciascuno va in ordine sparso. Luigi Vitali (Fi) propone addirittura di vietare la pubblicazione se c'è l'archiviazione; altrimenti, di consentirla soltanto dopo l'appello. Ma il problema resta la corruzione. Se la lista dei reati si allarga, è più difficile sfilare i reati contro la pubblica amministrazione. Perciò Berlusconi non vuole allargamenti. Vista la resistenza di An e Lega, ha rilanciato sulla durata, a scaglioni, delle intercettazioni. E finora, soltanto il leghista Brigandì ha aperto un varco. «Sulla giustizia - diceva ieri Bossi - spero che Berlusconi valuti l'idea di trattare su tutto, perda un po' di tempo, ma non troppo. Faccia come me: ho mandato avanti Calderoli, ma io ero dietro». *Donatella Stasio*

## IL SOLE 24 ORE

Nel Dl milleproroghe. Dalla cassa delle ammende 150 milioni, il Governo punta poi a coinvolgere i privati

### Sul piano carceri il nodo dei fondi

Va bene l'urgenza, ma adesso il nodo da sciogliere sembra quello dei fondi. Per non parlare del nome del supercommissario alle carceri sul quale è già bagarre. Oggi il piano carceri annunciato dal ministro della Giustizia Angelino Alfano approda al Consiglio dei ministri. Si tratta, nelle intenzioni, del primo tassello di un più ampio intervento che prevede modifiche al Codice di procedura penale (forse al Consiglio della prossima settimana) e disegni di legge di rango costituzionale per intervenire su Csm e carriere dei magistrati. Intanto l'antipasto della riforma della giustizia è rappresentato da norme sulle quali la maggioranza ha già trovato la quadra all'insegna di una situazione vicina a sfociare nell'emergenza. I livelli di affollamento negli istituti di pena ha ormai raggiunto i livelli di guardia: sono presenti poco più di 8.000 persone e ci si sta avviando a rapidi passi verso lo sfondamento del muro, dei 60.000 che, nel 2006, condusse all'approvazione dell'indulto. Le misure all'ordine del giorno questa mattina puntano invece all'individuazione di procedure agevolate per la costruzione di nuove carceri e al reperimento dei fondi necessari. Per quanti istituti? Il ministero della Giustizia non lo quantifica ma da prime stime servirebbero strutture..per ospitare almeno 15.000 detenuti. Le norme non dovrebbero essere inserite in un decreto legge specifico, anche se per il Governo le ragioni di necessità e urgenza sono evidenti. Da un faccia a faccia ieri mattina tra il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, e Alfano sembra essere emersa una soluzione diversa: il varo di un emendamento da presentare al decreto legge «milleproroghe» che dovrà essere convertito entro il 1°marzo. Il «commissario straordinario per l'emergenza penitenziaria», che potrà essere affiancato da un vice, avrà gli stessi poteri previsti nell'ambito del decreto «anticrisi» per la velocizzazione delle opere pubbliche considerate di interesse strategico nazionale; dovrà stendere entro 60 giorni un piano di intervento e potrà dimezzare i tempi necessari per l'adozione dei provvedimenti amministrativi necessari alla realizzazione. Il nome più gettonato per l'incarico è al momento quello di Franco Tonta, l'attuale capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche se ieri i sindacati del settore hanno contestato l'ipotesi. Quanto ai fondi, oltre all'individuazione di forme anche innovative di partnership con i privati, l'obiettivo è quello di attingere al tesoretto della Cassa ammende che, ricco di circa 150 milioni di euro, giace in gran parte inutilizzato dal Dap che dovrebbe invece impiegarlo per progetti finalizzati al reinserimento dei detenuti. *Giovanni Negri*

#### L'emergenza

**58.127 Il numero dei detenuti.** A fine 2008, secondo il Dap, erano presenti in carcere 58.127 persone, di queste 55.601 uomini e 2.526 donne; un anno prima, a dicembre 2007 erano in tutto 48.693

**26.587 Le condanne definitive.** I «definitivi» sono in tutto 26.587, pari al 46% del totale, mentre quelli in attesa di primo giudizio sono 14.671, il 25% del totale; gli appellanti 9.555, 16,5% del totale e i ricorrenti 3.865, circa il 7% del totale

**21.562 Gli stranieri.** I detenuti stranieri sono in tutto 21.562 (il 37%), di cui 17.742 extracomunitari

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Intercettazioni in primo piano nella riforma della giustizia**

di Antonella Bona - Giunta AIGA

Nel quadro dei progetti di riforma della giustizia, in discussione in questi giorni, il tema delle intercettazioni assume certamente un ruolo di primaria importanza; la materia suscita infatti particolare attenzione tra i cittadini a causa dell'uso invasivo e non sempre pertinente di tale mezzo di indagini, e della frequente propalazione da parte di giornali e mass media in genere di fatti e circostanze non sempre penalmente rilevanti e di riferimenti identificativi di soggetti estranei alle indagini. Il ricorso allo strumento delle intercettazioni deve essere sempre garantito per l'accertamento di fattispecie criminose che destano un interesse sociale particolarmente rilevante. Ma, proprio per evitare i lamentati abusi, devono essere dettate delle regole più rigorose per l'ammissibilità, per l'esecuzione e per la conservazione della documentazione acquisita, facendo inoltre sì che sia garantito il diritto di difesa degli indagati e che pur nel doveroso rispetto della libertà di stampa e del diritto di cronaca, si impedisca la pubblicazione di notizie coperte dal segreto nonché la diffusione di intercettazioni prive di rilevanza penale, a maggior ragione se relative a terzi estranei al procedimento. Diventa essenziale, in tale contesto, stabilire per quali reati possano essere ammissibili le intercettazioni telefoniche, elemento che costituisce uno dei punti di maggiore frizione tra le forze politiche. In tal senso, sarebbe opportuno limitare le intercettazioni a tutti i delitti non colposi per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a dieci anni; appare però necessario individuare "una seconda fascia di reati" per i quali l'intercettazione sia subordinata alla dimostrazione in concreto di un interesse particolarmente rilevante alla scoperta e al perseguimento di eventuali responsabilità penali, con particolare riguardo ai delitti nei confronti della pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena non inferiore nel massimo a cinque anni; le intercettazioni vanno comunque disposte per i reati di minaccia, molestia o disturbo a mezzo telefono e per i reati aggravati da finalità mafiose o terroristiche. L'attribuzione della competenza al Tribunale in composizione collegiale e la richiesta sussistenza di specifiche ed inderogabili esigenze relative ai fatti per cui si procede, basate su elementi concreti espressamente indicati nella motivazione rispondono a maggiori esigenze di tutela e di garanzia nell'adozione di un provvedimento così invasivo nella vita dell'indagato. L'intervento legislativo si propone di garantire la riservatezza dei cittadini e di limitare la divulgazione tramite i mass media del contenuto e dei testi delle intercettazioni. A tal fine però si può fare di più, estendendo il divieto di pubblicazione degli atti sino alla emissione del decreto che dispone il giudizio e disciplinando più dettagliatamente il divieto di trascrizione e di pubblicazione delle parti di conversazioni riguardanti fatti, circostanze e persone estranee alle indagini, i cui estremi vanno espunti dalle trascrizioni. E' poi necessario regolamentare la conservazione della documentazione nei procedimenti definiti con decreto di archiviazione; sanzionare l'invalidità di tutte le operazioni poste in essere in violazione del sistema unico nazionale di intercettazioni introdotto dalla legge finanziaria 2008; prevedere una circostanza aggravante speciale per le ipotesi di reato commesse dalla neo introdotta figura del funzionario responsabile. Un approfondimento particolare merita, infine, il rapporto tra la disciplina delle intercettazioni e il diritto di difesa dell'intercettato, aspetto non compiutamente disciplinato dal disegno di legge in questione. Sul punto, appaiono indispensabili alcuni emendamenti in materia di diritto dei difensori all'estrazione di copie dei verbali e dei decreti, nonché dell'estratto del registro riservato in cui vengono annotati i dati cronologici delle operazioni,

e ciò al fine di verificare ex post la regolarità delle captazioni e di acquisire eventuali elementi utili, seppur ritenuti ininfluenti dall'accusa. Nell'ambito delle esigenze di difesa assume, poi, un ruolo determinante la materia relativa alle conversazioni tra difensore e persona assistita. Sull'argomento il disegno di legge non interviene, lasciando inalterato l'art. 103 comma 5 c.p. p. Di fatto però, nonostante l'articolo in esame non consenta l'intercettazione di conversazioni o comunicazioni dei difensori con i propri assistiti, nella prassi tali comportamenti sono tutt'altro che infrequenti, e occorre quindi una regolamentazione più incisiva a tutela del diritto alla difesa, costituzionalmente garantito. Per contrastare in modo efficace il problema, si rende necessaria la modifica dell'art. 103 c.p.p. prevedendo l'obbligo di immediata interruzione dell'attività di intercettazione non appena emerga la qualità di difensore di una delle persone comunicanti, il divieto di ogni forma di annotazione e di informativa del contenuto delle conversazioni, nonché il divieto di ogni forma di trascrizione delle conversazioni tra difensore e persona assistita.



## IL SOLE 24 ORE

Ordinamento giudiziario. Per le Sezioni unite non serve l'assenso del responsabile dell'ufficio

### **Arresto senza il procuratore capo**

Viene smontato un cardine della riforma delle Procure

Le Sezioni unite penali della Cassazione neutralizzano uno dei cardini della riforma delle Procure contenuto nel nuovo ordinamento giudiziario. Ieri, con una nota provvisoria che anticipa i contenuti di una sentenza le cui motivazioni saranno rese note solo tra qualche tempo, i giudici hanno ritenuto che non serve l'assenso esplicito del capo procuratore alle richieste di ordinanze cautelari avanzate dal sostituto. Insomma, per arrestare un indiziato basta la firma del "semplice" Pm. Una svolta, perché il nuovo assetto dell'ufficio del pubblico ministero voluto dalla riforma dell'ordinamento giudiziario versione Castelli e sul punto lasciata inalterata da parte della breve legislatura del centrosinistra (che pure ha riscritto buona parte dell'ordinamento) è tutto all'insegna della gerarchizzazione e del peso determinante assunto dal capo procuratore. Per esempio, la titolarità dell'esercizio dell'azione penale spetta solo a lui, salva la possibilità di delega al suo sostituto o a pool investigativi dello svolgimento delle indagini. Per le Sezioni unite, malgrado il nuovo ordinamento abbia introdotto la necessità dell'autorizzazione del vertice dell'ufficio per ogni fermo di indiziato di reato e ogni misura cautelare personale (lo stesso capo può però disporre che non serva il suo intervento per effettuare-invece misure di natura reale come i sequestri finalizzati alla confisca), non ha tuttavia inserito una norma specifica che colleghi questa previsione al processo penale. E non si può pensare che il collegamento sia in qualche modo implicito, in una materia tanto delicata. All'interno della stessa Cassazione si sottolinea come «non si possono scaricare nel processo gli effetti di norme ordinamentali che regolamentano problemi interni alla Procura: se il 'legislatore voleva che questa disposizione avesse effetti sul processo penale allora poteva dirlo in una norma apposita». Sempre fonti della Cassazione ricordano anche che «i processi sono impermeabili alle norme dell'ordinamento giudiziario a meno che non ci siano specifiche disposizioni che collegano queste ultime alle prime». Critici gli avvocati che avevano sottoposto il caso alla Corte, secondo i quali un collegamento esplicito non sarebbe necessario visto che il raccordo nascerebbe direttamente dalla Costituzione che tutela la libertà personale. A questo punto, anche se sarà necessario leggere le motivazioni della decisione, il nodo potrebbe essere sciolto solo dal legislatore che, nel caso intenda dare seguito all'organizzazione della Procura fondata su centralismo e gerarchia, dovrebbe prevedere quel collegamento che le Sezioni unite chiedono inserendo un divieto esplicito nel Codice di procedura penale a misure di arresto prive dell'assenso del capo procuratore. *Giovanni Negri*

#### **I punti chiave**

**La decisione.** Con la sentenza delle Sezioni viene smontato uno dei punti centrali della riforma dell'ufficio del Pubblico ministero che prevede l'assenso del procuratore capo per tutte le misure che hanno un impatto sulla libertà personale, come il fermo di indiziato di reato e le misure cautelari

**I motivi.** Per i giudici la riforma dell'ordinamento giudiziario non può avere conseguenze dirette sul processo penale: serve invece l'approvazione di una norma esplicita di collegamento da parte del legislatore

## ITALIA OGGI

Valida senza il sì del procuratore capo

### **Custodia cautelare, carta bianca al pm**

Carta bianca ai pubblici ministeri, nei procedimenti di cui sono titolari, sulle richieste di custodia cautelare che potranno d'ora in avanti essere presentate anche senza l'assenso del capo della Procura. A questa importante decisione, che preannuncia uno scossone nelle Procure di tutta Italia, sono giunte le Sezioni unite penali della Cassazione dopo una lunga udienza tenutasi ieri al Palazzaccio. In sostanza, la recente riforma dell'ordinamento giudiziario, attuata con la cosiddetta legge Castelli (n. 150/2005), sebbene abbia introdotto una disposizione che richieda l'assenso del procuratore alla richiesta di misura cautelare, non ha però inserito una norma, detta di raccordo, che colleghi al processo penale questa regola.

Il principio è stato diffuso nel tardo pomeriggio con una massima provvisoria nella quale è stata data risposta «negativa» a una delle due questioni, quella più rilevante sul fronte della giustizia, e che era stata posta in questi termini: «se il previo assenso scritto del Procuratore della Repubblica si configuri come condizione di ammissibilità della richiesta di misure cautelari personali da parte del magistrato dell'Ufficio del pubblico ministero assegnatario del procedimento e quindi di validità della conseguente ordinanza cautelare».

Per conoscere i motivi della decisione bisognerà aspettare il deposito della sentenza. L'ordinanza di custodia cautelare disposta su richiesta di un pubblico ministero, che ha scelto una misura piuttosto che un'altra, resta valida anche se quell'istanza non aveva il consenso del capo della Procura. Non solo. fonti del collegio esteso, fanno sapere che, uno dei motivi della decisione è che «non si possono scaricare nel processo gli effetti di norme ordinamentali che regolamentano problemi interni alla procura: se il legislatore voleva che questa disposizione avesse effetti sul processo penale allora doveva dirlo con una norma apposita». In altri termini, «i processi sono impermeabili alle norme dell'ordinamento giudiziario, a meno che non ci siano specifiche disposizioni che collegano queste ultime alle prime». Ma questa non era l'unica questione sottoposta all'attenzione della S.U.: con l'altra, sull'ingiusta detenzione, era stato chiesto al massimo consesso di rispondere al quesito di diritto, «se permanga l'interesse all'impugnazione dell'ordinanza di custodia cautelare, ai fini del giudizio di riparazione per ingiusta detenzione, pur quando le censure contro il provvedimento, nelle more revocato, non attengono alla mancanza dei presupposti di applicabilità di cui agli articoli 273 e 280 del codice di procedura penale ma ad una prospettata carenza di domanda cautelare, per il difetto dell'assenso o con espresso dissenso del procuratore della repubblica sulla relativa richiesta del magistrato dell'ufficio del pm assegnatario del procedimento». La risposta, questa volta, è stata affermativa. Infatti, l'assenso del procuratore capo può aprire la strada (anche se questa possibilità resta solo astratta) per l'ingiusta detenzione perché un indagato, arrestato e poi scarcerato, avrebbe diritto a chiedere il risarcimento dei danni allo stato, non per la mancanza dei presupposti della custodia, che avevano motivato la richiesta del suo arresto, ma per la mancanza del consenso del Procuratore capo alla misura cautelare. Dunque, è valido il provvedimento con il quale erano stati disposti gli arresti domiciliari nei confronti di un imputato di Genova, accusato di delitti di turbativa d'asta e concussione. La richiesta non era stata firmata dal capo della procura ma solo dal pubblico ministero. Nonostante questo il riesame ligure aveva confermato la custodia preventiva. *Debora Alberici*

## DIRITTO E GIUSTIZIA

### **Tribunale di Latina al collasso: pochi magistrati, un super carico di lavoro e una valanga di procedimenti**

È lunedì e al Palazzo di Giustizia di Latina cominciano le udienze: all'ordine del giorno cause di societario, reclami e separazioni ma i magistrati sono tre e si può formare soltanto un Collegio. E allora che fare? Concentrare su quello tutto il carico del giorno. Ci sono almeno duecento persone stipate in quaranta metri quadri: parti, avvocati, consulenti. Un fascicolo può durare una vita, è vero. C'è dentro tutto, anche il tempo che si perde per depositare un atto: si va dalle due ore alla giornata intera. E se poi si considera che i posti di dirigenza sono vacanti e l'organico (sia magistrati che personale amministrativo) è carente, i tempi di attesa si allungano inevitabilmente. Risulta difficile pensare a qualcosa che vada oltre l'emergenza. Perché soltanto chi è parte del sistema Giustizia può capire cosa significhi frequentare ogni giorno un Tribunale come quello pontino. Non basta dire che mancano i magistrati e il personale amministrativo per liquidare il problema. Perché è il Palazzo di Giustizia dove si lavora di più in assoluto, ogni magistrato ha in media un carico di faldoni superiore al cinquanta per cento rispetto ai colleghi di altri distretti. La verità è sotto gli occhi di tutti: pochi magistrati, un super carico di lavoro e una valanga di procedimenti. In una parola, puntualizza Giovanni Malinconico, presidente dell'Ordine degli avvocati di Latina: il Tribunale pontino è al collasso.

**Pianta organica.** A questo punto, direbbe qualcuno, la domanda, sorge spontanea: ma come fanno gli avvocati ad esercitare in queste condizioni? «Adesso – ammette con amarezza Malinconico – non stiamo nemmeno più lavorando». Il presidente entra nel dettaglio e dati alla mano, osserva che in media, un giudice del Tribunale di Latina ha un carico di lavoro triplo rispetto a quello del collega di Roma: 1250 fascicoli contro i 460 della Capitale. Evidentemente c'è qualcosa che non va. A lasciarlo intendere è la pianta organica che, sottolinea Malinconico, fra un mese avrà una scopertura di 8 magistrati su 41. È vacante anche il posto di presidente del Tribunale di Latina: il predecessore è andato in pensione tre mesi fa. Scoperta anche la presidenza delle due sezioni civili: un presidente è andato in pensione la scorsa primavera e un altro ha cessato le funzioni direttive alla scadenza degli otto anni prevista dalla riforma dell'Ordinamento giudiziario. La situazione non migliora certo nella sezione penale: il presidente è morto quasi due anni fa.

Fin qui le cifre ma adesso il punto è: chi regge attualmente il Palazzo di Giustizia? «Abbiamo – racconta il presidente dell'Ordine pontino – il presidente facente funzioni che è il magistrato più anziano». Ancora assunzioni? Macché, mancano gli interlocutori: sono scoperti gli uffici delle dirigenze delle cancellerie e delle notifiche degli atti.

La situazione è diventata paradossale. E sia ben chiaro, tende a precisare il presidente, «questa situazione è endemica: è un Tribunale che lavora sempre nell'emergenza e basta un minimo che si paralizza tutto». Per non parlare poi della carenza di personale amministrativo che è drammatica: «A Latina – aggiunge Malinconico – tra scoperture effettive e permessi lunghi (maternità, aspettative o altro) praticamente siamo alla metà».

**Iniziative.** Allora: detto in soldoni, la giustizia nel capoluogo pontino è in affanno. Stavolta, però, non ci possono essere correttivi né soluzioni tampone. Per il presidente, «Serve un intervento strutturale grosso: copertura degli organici subito ma anche ampliamento della pianta organica». Una cosa è certa: così non si può più andare avanti. Per questo l'Ordine degli avvocati ha segnalato alle Forze politiche la paralisi. E martedì scorso, convocata l'assemblea generale, i legali hanno incrociato le braccia. La protesta comunque sembra sortire effetti. Ieri, infatti, i legali hanno

incontrato il presidente della commissione Giustizia del Senato, Filippo Berselli che si è recato sul posto per verificare *de visu* la situazione insostenibile in cui gli avvocati sono costretti a lavorare. Berselli, ha assicurato che sensibilizzerà il Consiglio superiore della magistratura affinché sia avviato subito l'*iter* per la copertura dei posti di vertice oggi vacanti. Ma non finisce qui. Il senatore ha annunciato anche una interrogazione urgente al ministro della Giustizia (cui spera di dare una risposta entro 15 giorni) per sollecitare interventi ormai non più procrastinabili.

Il 18 e il 27 febbraio sono, invece, previste altre due giornate di protesta, questa volta nella Capitale, davanti a Palazzo dei Marescialli e al ministero di Giustizia, per chiedere la copertura dell'organico dei magistrati e di quello amministrativo. Ma non è tutto, assicura Malinconico, «*Poi aggiorneremo l'assemblea al 12 marzo proponendo un'altra giornata di astensione: la terza*».

**La soluzione dell'Anm.** Rivedere la "geografia" degli uffici giudiziari, accorpendo Procure e Tribunali dove non lavorano più di 20 persone. È questa la proposta che rilancia l'Associazione nazionale magistrati, che più volte ha denunciato la grave crisi di funzionalità del sistema giudiziario e la necessità di interventi di riforma per garantire ai cittadini un processo in tempi ragionevoli. Per questo il sindacato delle Toghe, in una nota, ha proposto «*una ricognizione sulla esatta consistenza degli uffici giudiziari (sommatoria tribunale + procura), che non superano il limite di 20 unità, individuato come la dimensione minima assolutamente inderogabile di un ufficio giudiziario*». Un esempio di tre distretti dove la situazione è drammatica? «*Napoli, Reggio, Calabria e Roma*», a rispondere è il segretario dell'Anm, Giuseppe Cascini che osserva: «*A Roma ci vogliono due anni per iniziare un processo penale, per non parlare poi delle cause civili che hanno tempi lunghissimi*». Una misura a costo zero quindi quella dell'unificazione degli uffici giudiziari più piccoli? «*No, si risparmia*», conclude Cascini.

**I penalisti.** Agire per la copertura dei posti vacanti: è questa la priorità indicata dalla Camera penale di Latina. «*Cerchiamo di fare tutto il possibile per avere dei risultati ottenibili*», commenta Paolo Censi, presidente della Camera penale locale. «*Perché pensare di modificare gli organici sia come magistrati che personale amministrativo è una follia*».

«*La carenza di organico, però – tuona il presidente – non può essere un alibi per le disfunzioni che ci sono: dobbiamo lavorare meglio da subito*». Ottimizzare le risorse che ci sono, dunque, rispettando i protocolli di udienza sottoscritti da magistrati e avvocati.

**Le giovani generazioni.** A proposito i Giovani avvocati che dicono? Da fare c'è davvero molto: ma la sola copertura degli organici non basta. Servono più personale e mezzi, ma anche una migliore ottimizzazione delle risorse esistenti: lo suggerisce l'Aiga sezione di Latina che condivide in pieno le iniziative di protesta indette dall'Assemblea degli avvocati. «*Per la prima volta nella storia della sezione, il 20 gennaio scorso – ricostruisce Michela Luison, presidente dell'Aiga locale – insieme al Consiglio dell'ordine degli avvocati di Latina e alle altre rappresentanze associative forensi, abbiamo proclamato una giornata di astensione dalle udienze*». Perché, osserva Luison, «*Sono i giovani legali che pagano per primi il cattivo funzionamento delle strutture*». Inoltre, aggiunge Gianluca Carfagna, consigliere nazionale Aiga: «*Dobbiamo ricercare soluzioni alternative per l'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche presenti, utilizzando strumenti tecnologici di uso comune*».

**Conclusioni.** Bisogna uscire dall'*impasse*, perché a farne le spese sono le parti in giudizio che chiedono Giustizia, quella con la bilancia e la spada, che assicura che gli uomini sono tutti uguali di fronte alla legge. (*cri.cap*)